

TU SEI IL CRISTO ...

IL FIGLIO DELL'UOMO DEVE SOFFRIRE MOLTO ...



Mc 8, 27-35

[In quel tempo], Gesù partì con i suoi discepoli verso i villaggi intorno a Cesarèa di Filippo, e per la strada interrogava i suoi discepoli dicendo: «La gente, chi dice che io sia?».

Ed essi gli risposero: «Giovanni il Battista; altri dicono Elia e altri uno dei profeti».

Ed egli domandava loro: «Ma voi, chi dite che io sia?».

Pietro gli rispose: «Tu sei il Cristo». E ordinò loro severamente di non parlare di lui ad alcuno.

E cominciò a insegnare loro che il Figlio dell'uomo doveva soffrire molto, ed essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e, dopo tre giorni, risorgere.

Faceva questo discorso apertamente. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo.

Ma egli, voltatosi e guardando i suoi discepoli, rimproverò Pietro e disse: «Va' dietro a me, Satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini».

Convocata la folla insieme ai suoi discepoli, disse loro:

«Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà».

Gesù intraprende un lunghissimo viaggio e conduce i suoi discepoli all'estremo nord del paese in terra pagana, a Cesarèa di Filippo, lontano dalla mentalità giudaica, nazionalista, per vedere se i discepoli hanno capito qualcosa.

Occorrevano diverse ore per percorrere la strada che portava da Betsaida a Cesarea di Filippo, così **Gesù ne approfittò per introdurre un argomento importante.** Possiamo ben dire che questo episodio è centrale nel vangelo di Marco e segna proprio il passaggio verso l'ultima parte del ministero di Gesù per andare verso la croce.

Era giunto il momento di verificare se i discepoli avevano davvero capito chi lui fosse e, al tempo stesso, **di rivelare loro il piano per il futuro, un piano che si rivelerà sorprendente per loro.**

“Chi dice la gente che io sia?”. C'erano ovviamente diverse ipotesi che circolavano tra la gente, dal redivivo Giovanni Battista ad Elia o ad uno dei profeti, ma tutte queste ipotesi erano sbagliate. Gesù, però, era soprattutto interessato all'opinione dei suoi discepoli. **“E voi, chi dite che io sia?”**

“Tu sei il Cristo”. La risposta di Pietro, che probabilmente fu condivisa anche dagli altri discepoli, era senz'altro la risposta corretta. Ma cosa significava per Pietro e gli altri quell'espressione? Il Cristo, il Messia, era il Re discendente di Davide che doveva ristabilire la giustizia in Gerusalemme, ripristinare il funzionamento corretto del tempio, ristabilire Israele sconfiggendo i nemici. Queste erano le principali aspettative basate sulle profezie.

Che Gesù ordinasse loro di non parlarne con nessuno era a quel punto ovvio per i discepoli. Certamente essi pensavano che, se Gesù era davvero il Messia, era venuto il momento di elaborare un piano per scacciare il nemico Romano e per affrontare anche le autorità giudaiche corrotte.

Ma **Gesù li sorprese e spense subito facili entusiasmi.** Infatti egli confermò che alcuni di coloro che erano lì presenti non sarebbero morti prima di vedere il regno di Dio venuto con potenza, ma allo stesso tempo fece comprendere che il regno di Dio non sarebbe stato inaugurato con una rivoluzione armata, **ma sarebbe stato inaugurato con la croce. Egli avrebbe trionfato sulle potenze delle tenebre, avrebbe piegato Satana, ma lo avrebbe fatto passando attraverso la morte!**

Era un messaggio duro, inaspettato. Quando Gesù si riferiva al Figlio dell'uomo, i suoi discepoli pensavano probabilmente all'immagine di Daniele 7:13-14 in cui un figlio d'uomo, il Messia, riceveva il regno per regnare in eterno. Per quanto essi sapevano, **il Messia doveva vivere per sempre, quindi come poteva morire?** Ecco perché, quando Gesù cominciò ad annunciare le sue future sofferenze per mano della classe dirigente giudaica, la sua morte e la sua risurrezione, Pietro lo prese da parte e cominciò a rimproverarlo. Dal suo punto di vista non aveva senso ciò che Gesù stava dicendo. Se la sua tesi era corretta, Gesù era il Cristo e, quindi, non poteva morire!

Notiamo il giusto tempismo con cui Gesù introdusse questo tema solo dopo essersi accertato che i discepoli fossero ormai sicuri del fatto che Egli fosse il Cristo. Se lo avesse fatto prima, Pietro e gli altri avrebbero nutrito dei dubbi. Ora invece, essi erano pronti per i passi successivi.

Le profezie parlavano di un servo sofferente che sarebbe morto per i peccati del popolo (vedi Isaia 53) ma la maggior parte dei Giudei non pensava che si trattasse della medesima persona che avrebbe regnato per sempre. Comprendiamo che l'unico modo di far coincidere le due figure è la risurrezione, infatti se Gesù fosse morto e poi fosse risorto, come aveva appena detto, Egli avrebbe in effetti regnato per sempre. Ma è chiaro che Pietro, al momento, non aveva compreso quella parte del discorso e si era fermato solo alla prima parte che riguardava la morte di Gesù. Per lui era inaccettabile.

Gesù lo rimproverò duramente. In quel momento Pietro si stava comportando come un “Satana”, una parola che significa “oppositore”. Egli infatti stava ragionando solo da un punto di vista umano e si stava opponendo al piano di Dio che invece passava per la croce.

Il punto di vista di Dio è certamente diverso da quello degli uomini e Pietro, così come gli altri discepoli, avevano bisogno di cambiare prospettiva. Ecco perché Gesù, chiamata a sé la folla, cominciò a spiegare una prospettiva sul regno di Dio molto diversa da quella che avevano preso in considerazione fino a quel momento. **Non solo la vittoria del Messia sarebbe passata per la sua morte, ma chiunque avesse voluto seguire il Messia si sarebbe dovuto preparare ad un percorso**

analogo! I suoi discepoli dovevano essere pronti a spendere la propria vita per Gesù e per portare il suo vangelo, non si sarebbero dovuti preoccupare delle conseguenze che ciò avrebbe comportato perché sarebbe stato meglio anche perdere la propria vita per testimoniare di Gesù in vista del regno futuro, piuttosto che salvarsi la vita rinunciando però alla testimonianza.

Erano parole difficili da accettare.

E poi Gesù *“convocata la folla”*, dà un annuncio drammatico *“Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso”* – cioè rinneghi questi suoi ideali di successo e di potere, *“e sollevi la croce”*. La croce non viene data dal Signore, la croce non viene presa, la croce viene sollevata. E’ l’individuo che volontariamente, per seguire Gesù, accetta il marchio dell’infamia da parte della società.

Ai discepoli che seguono il Messia coltivando sogni di gloria, Gesù dice che, se lo vogliono seguire, devono accettare di essere considerati “rifiuti della società”.

Solo una riflessione profonda sulla risurrezione poteva dare un senso a quelle parole. Infatti Gesù aveva parlato della sua morte ma anche della sua risurrezione. **Chi aveva fede in Lui doveva essere anche pronto a morire in vista della risurrezione quando il Signore Gesù sarebbe tornato** con i suoi angeli nella gloria del Padre suo per regnare in quel modo visibile che i suoi discepoli si aspettavano. Chi voleva seguire Gesù doveva quindi avere abbastanza fede da vivere non guardando solo alle cose presenti ma vivendo in vista della risurrezione, preoccupandosi della propria anima in una prospettiva eterna. Non c’era spazio nel regno di Dio per chi non era pronto a cambiare il proprio punto di vista comportandosi di conseguenza.

E noi, come rispondiamo alla domanda di Gesù? Crediamo che Lui sia il Cristo? Crediamo che Egli sia morto e risorto per la nostra salvezza? Allora dobbiamo anche credere che vale la pena spendere la nostra vita per Lui sapendo che un giorno risorgeremo e regneremo con Lui per l’eternità.



La gente chi dice che io sia?

Voi chi dite che io sia?

Il brano che viene proclamato in questa domenica costituisce il momento fondamentale del Vangelo di Marco perché in esso Gesù coinvolge i suoi in una risposta sulla sua persona, prima di impegnarli in una seconda fase del cammino di formazione ben più ardua. Finora, ad eccezione dei demoni che avevano “urlato” i titoli di Gesù (come in Mc 3,11), nessuno aveva azzardato o posto il problema di una esatta interpretazione dei segni operati e visti. Adesso siamo arrivati ad una svolta.

La scena si svolge mentre Gesù è in viaggio con i discepoli attraverso i villaggi intorno a Cesarea di Filippo, una città pagana di frontiera, all'estremo nord di Israele. Lungo il viaggio Gesù interroga i discepoli, domandando loro che cosa pensasse la gente della sua persona, chiedendo: «La gente chi dice che io sia?», per indicare non solo la sua identità, ma anche quali poteri gli attribuiscono. I discepoli rispondono riportando l'opinione diffusa tra la gente: per alcuni Gesù sarebbe Giovanni Battista risuscitato, per altri Elia, per altri uno dei profeti.

Queste risposte fanno capire come la percezione della gente sia imperfetta, perché identifica in Gesù un erede della predicazione incandescente di Elia o, più recentemente, di Giovanni il Battista, di entrambi dei quali, nelle attese del tempo, si sognava il ritorno. Gesù non contesta le risposte ma interpella i discepoli, facendo loro la stessa domanda, per sapere chi egli fosse da loro ritenuto, con un perentorio «Ma voi, chi dite che io sia?», sollecitandoli ad una risposta non per sentito dire da altri, ma impegnando la loro esperienza personale.

A rispondere, come portavoce di tutti, è Pietro, il quale fa la sua inaudita confessione: «Tu sei il Cristo» (Cristo è la traduzione greca della parola ebraica Messia che equivale a Unto, Consacrato con olio). Gesù non smentisce questa risposta, anzi la conferma. Pietro è andato molto oltre il significato delle altre risposte più sopra riportate. Già qualificarlo come profeta equivaleva a riconoscerlo come un inviato di Dio, ma tra tanti; qualificarlo come Messia presupponeva molto di più, comportava riconoscerlo come il definitivo unto di Dio, che avrebbe condotto il popolo alla salvezza definitiva.

È da notare che la confessione di Pietro, pur così fondamentale, non è ancora completa: il Messia poteva ancora essere identificato con un semplice uomo; nella risposta di Pietro non appare ancora come Dio. La confessione di Pietro è un primo passo nella rivelazione del mistero della persona di Gesù. Il vertice della rivelazione completa apparirà sulle labbra del centurione romano sotto la croce: «Veramente costui era Figlio di Dio» (Mc 15,39). Tornando a Pietro, non è da escludere da parte sua, una concezione di Gesù-Messia in chiave politica, nazionalistica proiettata soprattutto verso il trionfo sugli oppressori di Israele, i prepotenti Romani. Gesù, per evitare malintesi impone dapprima il silenzio su quanto avvenuto (è il cosiddetto “segreto messianico”, tipico del Vangelo di Marco) quindi, inaspettatamente, fa il primo annuncio della passione del Figlio dell'uomo. Facendo riferimento al sentire popolare circa il Messia atteso, possiamo comprendere la reazione “violenta” di Pietro di fronte a questa prospettiva di passione e morte (notiamo che l'accento alla risurrezione per ora non sembra avere particolare efficacia), che suscita, da parte di Gesù, l'altrettanto perentorio «Va' dietro a me, Satana! perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini». Questo inoltre fa comprendere perché Gesù, a questo punto, elenchi le condizioni per essere suoi discepoli. Infatti il cammino doloroso del Messia è anche quello del credente: non è l'esaltazione di una prospettiva di “dolorismo”, quasi che Dio voglia farci pagare il premio eterno con adeguate sofferenze nel tempo presente, ma la sottolineatura che la fede, l'essere discepoli, diventare seguaci di Cristo sono cose estremamente serie (questione di riuscita

o fallimento totale dell'esistenza), sono realtà a "caro prezzo" per usare un'espressione cara a D. Bonheffer. Gesù sottolinea in modo particolare tre esigenze: "prendere la propria croce" nel senso di appartenere a qualcuno fino a dare la vita in nome suo; la seconda esigenza è espressa dalla frase "chi vuol salvare la propria vita la perderà, ma chi perderà la vita per causa mia e del Vangelo, la salverà" sottolineando in questo modo una vita come quella del Signore vissuta non in forma di possesso egoistico, ma di donazione. Marco ci dice che ci si impoverisce chiudendosi in se stessi, mentre ci si arricchisce donandosi. La terza condizione (non riportata nel Vangelo di questa domenica) è che il discepolo non deve vergognarsi di seguire Cristo.

Cosa dire al termine di questa pagina del Vangelo tanto impegnativa e complessa eppure centrale nella vicenda di Gesù e dei suoi discepoli, ma anche di ogni discepolo lungo tutta la storia della salvezza? Innanzitutto ci fa interrogare su quale salvezza aspettiamo, in quale orizzonte comprendiamo la nostra vita. Se l'orizzonte è solo il tempo presente, senza dare peso al dopo il tempo, allora ci basta un "salvatore" per le cose immediate (possiamo dire per la pancia); se invece diamo ascolto alle attese più profonde del nostro essere allora non possiamo che essere d'accordo con il famoso detto di S. Agostino: "Ci hai fatti per te Signore; il nostro cuore è insoddisfatto finché non riposa in te".

Don Adelino Campedelli

Il «Vade retro!» di Gesù: ecco cosa significa davvero

*"Gesù, voltandosi, disse a Pietro:
«Va' dietro a me, Satana!
Tu mi sei di scandalo...»."*

Potrà stupire questa versione del celebre monito che Gesù rivolge a Pietro. Siamo, infatti, abituati al più forte: «Lungi da me, Satana!». L'apostolo aveva reagito in maniera veemente quando Gesù aveva fatto balenare il destino che lo attendeva a Gerusalemme nell'abisso di dolore e di morte della passione: «Signore, questo non ti deve accadere mai!». E Cristo gli aveva opposto un rifiuto netto.

Sarebbe più logico, perciò, pensare a una sorta di rigetto di Pietro che – dopo la sua "confessione" del «Cristo Figlio del Dio vivente», che gli aveva meritato una beatitudine da parte di Gesù – verrebbe "sconfessato" dal suo Signore e definito uno "scandalo". **Il vocabolo in greco indica la pietra che fa inciampare e, quindi, non più la pietra di fondazione della Chiesa, come Gesù gli aveva prima annunciato.** A questa resa più dura condurrebbe anche la frase successiva: «Non pensi secondo Dio ma secondo gli uomini», per non parlare poi del brutale appellativo usato da Gesù, "Satana", termine di matrice ebraica che significa "avversario, accusatore", e che rende Pietro non più l'apostolo delegato a rappresentare Cristo nella storia, ma quasi il suo antagonista.

Come si spiega, allora, questa traduzione più edulcorata che troviamo nel nuovo lezionario liturgico? In realtà, essa è fedele all'originale greco "seguimi dietro a me". È in pratica il tradizionale Vade retro latino che è corretto, ma che noi abbiamo di solito inteso appunto come una reiezione che subentra all'elezione di Pietro. Qual è, invece, il vero significato del monito di Cristo? La risposta è semplice ed è precisata dalla frase successiva di Gesù: «Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi sé stesso, prenda la sua croce e mi segua».

Pietro abbandoni, dunque, la sua illusoria concezione di un messianismo fatto solo di gloria e di successo, e si metta umilmente dietro al suo Signore, salendo la strada erta e irta di prove del Golgota. È questo il vero discepolato, altrimenti si è avversari "satanici" di Cristo. La via della croce comincia, perciò, già in quel momento e Pietro è invitato a essere il seguace del suo Maestro, "andando dietro a lui", pronto

anche a «perdere la propria vita per causa mia», come dirà ancora Gesù, così da “trovarla” in un altro modo più alto e intenso.

Questo appello era già stato anticipato da Cristo nel “discorso missionario” rivolto ai suoi discepoli precedentemente: «Chi non prende la propria croce e non mi segue, non è degno di me» (Matteo 10,38). E **Pietro testimonierà di aver imparato la lezione della croce, quando si avvierà al martirio** che, secondo la tradizione, avvenne per crocifissione. Alcuni pensano che un’allusione a questa meta del discepolato e della stessa vita di Pietro sia nella frase che il Risorto gli rivolge sul lago di Tiberiade, dopo avergli rinnovato la missione di “pascere le pecore” del gregge di Cristo: «Quando sarai vecchio stenderai le tue mani...»; e l’evangelista Giovanni commenta: «Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio» (21,18-19).

Card. Gianfranco Ravasi

«Chi mi vuol seguire rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua».

Siamo al centro del vangelo secondo Marco e il brano che oggi leggiamo è **di importanza capitale per la comprensione dell’intero vangelo** e, più in generale, per chiarire che cosa comporta la sequela di Gesù Cristo.

In cammino verso Cesarea, Gesù domanda ai discepoli: “Chi dice la gente che io sia?”. La loro risposta, che riporta l’opinione corrente (cf. Mc 6,14-16), indica che Gesù era comunemente considerato un profeta: alcuni lo ritengono il nuovo Elia, il grande profeta rapito da Dio in cielo (cf. 2Re 2,1-18), altri vedono in lui il nuovo Giovanni il Battezzatore, accostato da Gesù stesso a Elia (cf. Mc 9,12-13). Gesù prende allora l’iniziativa e interroga direttamente i discepoli: “Voi chi dite che io sia?”. Pietro risponde prontamente: “Tu sei il Cristo”, cioè il Messia, l’Unto, il Re a lungo atteso da Israele, inviato da Dio a regnare definitivamente su tutto il popolo e su tutta l’umanità.

A questa confessione di fede messianica **Gesù reagisce in un modo che può stupirci**: sgrida i discepoli, imponendo loro di non parlare di lui a nessuno, così come aveva fatto con gli spiriti impuri scacciati dagli indemoniati, che conoscevano la sua identità (cf. Mc 1,24-25.34; 3,11-12): un ammonimento volto, da un lato, a ricordare che **non è sufficiente una retta confessione di fede** proclamata a parole ma non testimoniata con tutta la propria vita e, d’altro lato, a sottolineare **l’incompletezza della confessione di Pietro**, priva com’è della comprensione del Messia quale Servo sofferente di Dio, la figura profetica descritta da Isaia (cf. Is 42,1-9; 49,1-7; 50,4-11; 52,13-53,12) e pienamente incarnata da Gesù. Ecco perché proprio ora Gesù inaugura **il primo dei tre annunci** della passione, morte e resurrezione che lo attende (cf. Mc 9,30-32; 10,32-34): “Gesù cominciò a insegnare che il Figlio dell’uomo doveva molto soffrire ed essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, poi venire ucciso e, dopo tre giorni, risuscitare”.

Un “dovere” che non indica una volontà crudele da parte di Dio, che esigerebbe uno spargimento di sangue per soddisfare la propria collera nei confronti degli uomini peccatori, bensì innanzitutto **una necessità umana**, perché in un mondo ingiusto il giusto può solo essere perseguitato, fino a essere ucciso (cf. Sap 2). Ora, se Gesù, il Giusto, affronta questa situazione senza difendersi, senza rispondere ai suoi persecutori con la violenza, ma restando fedele a Dio, allora la necessità umana può anche essere letta come **necessità divina**, nel senso che la libera obbedienza alla volontà di Dio, che chiede di vivere l’amore fino all’estremo, esige una vita di giustizia e di amore, anche a costo della morte violenta. Così ha vissuto Gesù... Ma Pietro non accetta che questa sia la sorte del Messia e si spinge fino a rimproverare Gesù, meritandosi una durissima replica da colui che pur aveva riconosciuto come il Cristo: “Va’ dietro a me, Satana! Tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!”. Gesù comanda a Pietro di non ostacolare il suo cammino, ma di **tornare in piena**

obbedienza al posto che gli spetta, dietro al suo Maestro e Signore, le cui parole rivelano l'intenzione profonda del cuore di Dio.

E affinché questa radicale esigenza evangelica sia chiara per tutti, Gesù chiama a sé la folla e aggiunge: “Se qualcuno vuol venire dietro di me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà”. Parole che, nella loro paradossalità, hanno un significato assai netto: chi vuole essere realmente discepolo di Gesù deve smettere di considerare se stesso come **misura di ogni cosa**; deve rinunciare a difendersi e accettare di portare **lo strumento della propria condanna a morte**; deve uscire dai meccanismi di autogiustificazione e **abbandonarsi totalmente al Signore**. Solo chi accetta di fare questo può conoscere Gesù Cristo e cogliere se stesso in lui; in caso contrario finirà per rinnegare Gesù, come Pietro (cf. Mc 14,71).

Ma noi cristiani siamo ancora convinti che vale la pena perdere la vita per Gesù Cristo e per il suo Vangelo? Ovvero: crediamo che il suo amore vale più della vita (cf. Sal 63,4), che solo a motivo di questo amore trova senso ogni nostra rinuncia, ogni sofferenza che ci può essere dato di vivere?

Enzo Bianchi, ex Priore di Bose

Prendere la croce di Cristo è abbracciare il giogo dell'amore

Se qualcuno vuole venire dietro a me... Ma perché seguirlo? Perché andare dietro a lui e alle sue idee? Semplice: per essere felice. Quindi Gesù detta le condizioni. Condizioni da vertigine. La prima: rinnegare se stesso. Parole pericolose, se capite male. Gesù non vuole dei frustrati al suo seguito, ma gente dalla vita piena, riuscita, compiuta, realizzata. Rinnegare se stessi non significa mortificare la propria persona, buttare via talenti e capacità. Significa piuttosto: il mondo non ruota attorno a te; esci dal tuo io, sconfini oltre te. Non mortificazione, allora, ma liberazione.

Seconda condizione: Prenda la sua croce e mi segua. Una delle frasi più celebri, più citate e più fraintese del Vangelo, che abbiamo interpretato come esortazione alla rassegnazione: soffri con pazienza, accetta, sopporta le inevitabili croci della vita. Ma Gesù non dice “sopporta”, dice “prendi”. Al discepolo non è chiesto di subire passivamente, ma di prendere, attivamente.

Che cos'è allora la croce? È il riassunto dell'intera vita di Gesù. Prendi la croce significa: “Prendi su di te una vita che assomigli alla sua”. La vocazione del discepolo non è subire il martirio ma una vita da Messia; come lui anche tu passare nel mondo da creatura pacificata e amante.

La croce nel Vangelo indica la follia di Dio, la sua lucida follia d'amore. Il sogno di Gesù non è uno sterminato corteo di uomini, donne, bambini, anziani, tutti con la loro croce addosso, in una perenne Via Crucis dolorosa. Ma l'immensa migrazione dell'umanità verso più vita. Sostituiamo croce con amore. Ed ecco: se qualcuno vuole venire con me, prenda su di sé il giogo dell'amore, tutto l'amore di cui è capace, e mi segua. Ciascuno con l'amore addosso, che però ha il suo prezzo: “Là dove metti il tuo cuore, là troverai anche le tue spine e le tue ferite”.

All'orizzonte si stagliano Gerusalemme e i giorni supremi. Gesù li affronta scegliendo di non assomigliare ai potenti del mondo. Potere vero per lui è servire, è venuto a portare la supremazia della tenerezza, e i poteri del mondo saranno impotenti contro di essa: il terzo giorno risorgerò. Quindi la parola centrale del brano: chi perderà la propria vita così, la troverà. Ci hanno insegnato a mettere l'accento sul perdere la vita. Ma se l'ascolti bene, senti che l'accento non è sul perdere, ma sul trovare.

L'esito finale è “trovare vita”. Quella cosa che tutti gli uomini cercano, in tutti gli angoli della terra, in tutti i giorni che è dato loro di gustare: la fioritura della vita. Perdere per trovare. È la fisica dell'amore: se dai ti arricchisci, se trattiene ti impoverisci. Noi siamo ricchi solo di ciò che abbiamo donato.

P. Ermes Ronchi

Cosa significa prendere la croce?

Nelle sue interazioni con gli altri, Gesù andava spesso dritto al punto. La sua chiamata al discepolato in Marco 8:34 non fa eccezione: “Se uno vuol venire dietro a me, rinunci a se stesso, prenda la sua croce e mi segua”. Il discepolato è sinonimo di rinunciare a se stessi e prendere la propria croce. Punto.

Che cosa intende colui che portato la più brutale delle croci con “prendere la propria croce”, dal momento che la croce di Gesù e la nostra croce non possono realizzare la stessa cosa? E perché usa una metafora così dura per descrivere il discepolato?

Due considerazioni, in particolare, possono guidarci a una corretta comprensione di ciò che Gesù dice in Marco 8:34.

1. Pratica storica del prendere la propria croce

Gesù fece questa dichiarazione riguardo al prendere la propria croce *prima* di essere crocifisso. Sebbene la metafora avrebbe sicuramente acquisito un significato più pieno dopo la sua morte, doveva sicuramente significare qualcosa anche per i suoi ascoltatori di prima.

La crocifissione era riservata in modo specifico ai trasgressori che si erano ribellati all'autorità. Per “prendere la propria croce” si intendeva la pratica di costringere un condannato a portare la croce sul luogo dell'esecuzione. Questo dimostrava che, sebbene il condannato si fosse ribellato all'autorità, era ora così completamente vinto che il suo ultimo atto in vita sarebbe stato quello di portare lo strumento della sua morte nel luogo della sua morte. Era uno spettacolo di sottomissione completa e totale. Una chiamata a portare la propria croce come parte del seguire Gesù, quindi, è una chiamata a sottomettersi a Cristo come il criminale condannato lo era alla sua morte.

Pertanto, quando Gesù invita a rinunciare a se stessi e a prendere la propria croce, sta rivendicando la sua autorità. Seguire Cristo significa rinnegare se stessi e dare invece fedeltà a Lui. E significa dargli fedeltà fino al profondo del nostro essere.

2. Più di uno slogan

Cosa significa per la nostra vita la chiamata di Gesù?

Primo, il rinunciare a se stessi non è semplicemente una pratica episodica. Non siamo chiamati occasionalmente a prendere un certo tipo di croce; siamo chiamati a un intero stile di vita. Parliamo spesso dell'essere disposti a “fare i conti” con il costo del discepolato. Ma il vero problema non è il costo del seguire Gesù, ma la nostra disponibilità a seguirlo *a prescindere* dal costo. Non è più sottolineata la grandezza o la piccolezza del costo; piuttosto, tutta la vita deve essere consegnata a lui.

Non siamo chiamati occasionalmente a prendere un certo tipo di croce; siamo chiamati a un intero stile di vita.

Secondo, per essere discepolo è necessaria una corretta comprensione di sé. Se rinunciare a se stessi e prendere la propria croce sono in realtà chiamate all'arrendersi, allora il sé non solo deve essere presente, ma anche ben noto e ben esaminato. Come possiamo sottomettere ciò che non riconosciamo? Come possiamo rinunciare a

ciò di cui non siamo consapevoli? Trascorrere del tempo esaminando i nostri cuori, studiando le nostre motivazioni, desideri e peccati, nel discepolato non è solo lecito, ma necessario.

Terzo, ogni discepolato è estremo. Il linguaggio apparentemente aspro della chiamata di Gesù ha lo scopo di renderlo chiaro. Non ci sono mezze misure nel seguire Cristo. È tutto o niente. Per definizione, non è un hobby ma una totale e completa fedeltà a lui in ogni angolo del cuore.

Cristo ci chiama alla fedeltà esclusiva e alla completa sottomissione a Lui. Sebbene estremi e onnicomprensivi, rinunciare a se stessi e prendere la propria croce non sradicano né reprimono il sé. Piuttosto, lo Spirito Santo opera attraverso di loro, restaurando l'immagine di Dio in noi mentre cresciamo in somiglianza a Cristo e diventiamo più pienamente chi siamo stati creati per essere.

Christy Gambrell

